

LE TROIANE. TESTI CLASSICI E RISCRIITTURE MODERNE

Ravenna, 26-27 febbraio 2015

Gianni Guastella

COSA MANCA ALLE TROIANE DI SENECA?

Nel 1559 Jasper Heywood, il primo a realizzare una traduzione inglese dei drammi senecani, definiva le *Troiane* una tragedia “imperfetta”. Quali difetti le attribuiva? Quali difetti le hanno attribuito i critici moderni? E che argomenti hanno invece addotto i tanti che, di recente, hanno elogiato le qualità letterarie e teatrali di quest’opera? L’analisi di un passo cruciale delle *Troiane* servirà a riflettere brevemente sul mutamento dei “gusti critici” nel tempo.

1. Schema della tragedia

<p>Scena: difficile da definire (uno spazio indeterminato, presso le tombe degli eroi troiani)</p>
<p>Vv. 1-163 I atto a. Ecuba si presenta come modello dell’incerta condizione dei re: è lei che ha generato le disgrazie di Troia. I intervento corale – b. Lamento (condotto da Ecuba) su Ettore e Priamo, immaginato nei boschi elisii.</p>
<p>Vv. 164-408 II atto a. – Taltibio racconta al coro (che poi sembra svanire) l’apparizione del fantasma di Achille irato. II atto b. – Pirro, Agamennone, Calcante. Il contrasto Pirro-Agamennone degenera in uno scambio di insulti, e viene risolto con la fulminea convocazione (vv. 353-60) dell’indovino, che pronuncia un breve responso in cui, senza nominare il fantasma di Achille, si richiama all’analogo responso emesso in Aulide, aggiungendo la necessità di uccidere anche il <i>Priami nepos Hectoreus</i> (escono tutti e tre, per non fare più ritorno [Pirro tornerà come personaggio muto nel IV atto]). II intervento corale – c. La morte non è nulla e ciò che si dice dell’aldilà sono chiacchiere senza sostanza.</p>
<p>vv. 409-860 III atto a. – Entrano Andromaca (e Astianatte), con un anonimo <i>senex</i>, che le chiede di raccontare il sogno in cui Ettore le ha chiesto di nascondere suo figlio, e poi la consiglia sul da farsi: angosciata, la donna sceglie come nascondiglio la tomba del marito e subito rabbrivisce per il cattivo augurio. Dopo aver tentato di opporsi, Astianatte viene nascosto. III atto b. – Arriva Ulisse (con le guardie), smaschera Andromaca e la costringe a consegnargli il bambino, prima di riprendere la finzione iniziale di un’inflexibile pietà. Il lungo addio della madre viene bruscamente interrotto da Ulisse. III intervento corale – c. Elenco delle possibili destinazioni delle prigioniere.</p>
<p>vv. 861-1055 IV atto a. – Andromaca, Ecuba, Elena [con Polissena]. Elena entra in scena, spiegando in un monologo (a parte) qual è il suo compito. Parla a Polissena (871-87) delle sue nozze con Pirro, senza interagire con le altre due donne: Andromaca si rivolge a lei con sarcasmo. Elena cerca di farsi compatire. Infine scoppia a piangere, e si fa convincere a svelare il destino di Polissena. Andromaca descrive la gioia di Polissena e il mancamento di Ecuba. IV atto b. – Ecuba piange la perdita dell’ultima figlia. Elena rivela alle due donne quale sarà la loro destinazione. Ecuba descrive l’arrivo di Pirro che si porta via Polissena, quindi maledice Ulisse e l’intera flotta greca. IV intervento corale – c. È una consolazione condividere il pianto. <i>Est miser nemo nisi comparatus</i> (1023). Sta per arrivare il momento di lasciare Troia.</p>
<p>vv. 1056-1179 Un anonimo <i>nuntius</i> racconta a Ecuba e Andromaca le morti coraggiose di Astianatte (Andromaca piange la morte del figlio) e Polissena, al cospetto di un vero e proprio pubblico, fatto di Greci e di Troiani. Ecuba invita sarcasticamente i Greci a partire ora che la guerra può dirsi finita (<i>bellum peractum est</i>, 1168) e lamenta che la morte continui a sfiorarla senza mai, finalmente, coglierla. Il <i>nuntius</i> invita le prigioniere ad avviarsi verso le navi.</p>

2. I personaggi in scena (e la loro presentazione)

(fra parentesi quadre i personaggi muti)

I atto

a. Ecuba (si identifica al v. 36)¹.

b. Ecuba e Coro (introdotto da Ecuba ai vv. 63-5: *turba captivae meae*; cfr. 95). Ecuba esce.

SCENA VUOTA ?

II atto

a. Taltibio² e Coro à (il coro pronuncia solo una battuta all'inizio, vv. 166-7. Poi esce?): alla fine del suo monologo esce di scena per non tornare più.

SCENA VUOTA ?

b. Agamennone, Pirro³ + Calcante (entra fra vv. 353 e 360). Escono

c. Coro.

SCENA VUOTA ?

III atto⁴

a. Andromaca⁵ [Astianatte], *senex*.

b. Andromaca [Astianatte], *senex* (?)⁶, Ulisse (annunciato)⁷ [guardie]⁸. Esce Ulisse coi pers. muti.

c. Coro (con Andromaca?; ai vv. 858-60 sopraggiunge Ecuba?)⁹.

IV atto

a. Andromaca, Ecuba, Elena [Polissena]:

quando Elena arriva insieme a Polissena, Andromaca ed Ecuba sono già in scena: Elena si presenta ai vv. 861-3.

b. Andromaca, Ecuba, Elena [Polissena], [Pirro]. Esce Elena coi personaggi muti.

c. Coro (Andromaca ed Ecuba?).

V atto

Andromaca, Ecuba, Nuntius.

¹Sulla base del v. 61 (*nec dest tuos, Cassandra, qui thalamos petat*), si è pensato che accanto ad Ecuba ci debba essere anche Cassandra. Ma è un'ipotesi che la presenza di un aggettivo di II persona e del vocativo non bastano a sostenere.

²Il nome del personaggio compare solo nelle rubriche dei manoscritti: nessun elemento del suo monologo ne permette l'identificazione.

³Pirro dice di Achille *meus pater* solo dopo 30 versi (v. 232), e accenna all'identità di Agamennone solo indirettamente ai vv. 245-9 (*tuam natam*, v. 248), prima di cedergli la parola.

⁴È l'atto più lungo di tutto il teatro di Seneca (e quello in cui compare il maggior numero di a-parte: oltre la metà dell'intero *corpus*).

⁵Quando entra, Andromaca si rivolge al coro (vv. 408-10) invitandolo a smettere un lamento che però il coro stava svolgendo 200 versi prima. Non si presenta, ma la sua identità si comprende a partire da ciò che dice del suo *coniunx*.

⁶È impossibile stabilire se il vecchio sia già uscito oppure rimanga in scena.

⁷Vv. 517-23. È l'unico caso di tutta la tragedia in cui si ha un'anticipazione ben costruita dell'ingresso di un personaggio.

⁸Cfr. vv. 627-9, 678-80, 813.

⁹Il coro si chiude (859-60) con un riferimento (in II persona) alla destinazione di Ecuba, forse indirizzato alla regina nel momento in cui rientra in scena (parlerà solo dopo un centinaio di versi).

3. Sen., *Tro.* 351-70

AGAM. potius interpres deum	351
Calchas uocetur: fata si poscent, dabo.	
<u>Tu</u> , qui Pelasgae uincla soluisti rati	
morasque bellis, arte qui reseras polum,	
cui uiscerum secreta, cui mundi fragor	355
et stella longa semitam flamma trahens	
dant signa fati, cuius ingenti mihi	
mercede constant ora: quid iubeat deus	
<u>effare</u> , <u>Calchas</u> , nosque consilio rege.	
CALCHAS	
Dant fata Danais quo solent pretio uiam:	360
mactanda uirgo est Thessali busto ducis;	
sed quo iugari Thessalae cultu solent	
Ionidesue uel Mycenaeae nurus,	
Pyrrhus parenti coniugem tradat suo:	
sic rite dabitur. Non tamen nostras tenet	365
haec una puppes causa : nobilior tuo,	
Polyxene, cruore debetur cruor.	
Quem fata quaerunt, turre de summa cadat	
Priami nepos Hectoreus et letum oppetat.	
Tum mille uelis impleat classis freta.	370

AG. Piuttosto si convochi Calcante, che traduce la lingua degli dèi: se a chiederla è il fato la darò. Tu, che sciogliesti i vincoli della flotta Pelasga, gli intralci della guerra, tu che sai come schiudere la volta celeste e cogli i segni del destino dai segreti dei visceri, dallo schianto del cielo, dalla lunga scia di fuoco che si lasciano dietro le stelle, coi tuoi responsi, di cui conosco il prezzo smisurato, rivela, Calcante, cosa comandano gli dèi, indirizzaci col tuo consiglio.

CALC. Al solito prezzo consentono ai Danai gli dèi di riprendere il mare: la vergine va immolata sulla tomba del capo tessalo, ma al modo in cui le spose di Tessaglia, di Ionia o di Micene sono condotte a nozze Pirro la deve consegnare al padre suo: questo è il rito appropriato per offrirgliela. E tuttavia questa non è la sola causa che trattiene le nostre navi: si deve offrire un sangue ancor più nobile, Polissena, del tuo. Ordina il fato che il nipote di Priamo, il figlio di Ettore, precipitando dalla cima di una torre vada incontro alla morte. Solo allora la flotta, con le sue mille vele, potrà coprire il mare.

4. Sen., *Tro.* 524-35 e 550-5

VLIXES	
Durae minister sortis hoc primum peto,	
ut, ore quamuis uerba dicantur meo,	525
non esse credas nostra: Graiorum omnium	
procerumque uox est, petere quos seras domos	
Hectorea suboles prohibet: hanc fata expetunt .	
Sollicita Danaos pacis incertae fides	
semper tenebit, semper a tergo timor	530
respicere coget arma nec poni sinet,	
dum Phrygibus animos natus euersis dabit,	
Andromacha, uester. Augur haec Calchas canit;	
et, si taceret augur haec Calchas, tamen	
dicebat Hector , cuius et stirpem horreo.	535
[...]	

Magna res Danaos mouet, 550
 futurus Hector: libera Graios metu.
Haec una naues causa deductas tenet,
 hic classis haeret. Neue crudelem putes,
 quod sorte iussus Hectoris natum petam:
 petissem Oresten. **Patere quod uictor tulit.** 555

ULISSE - Strumento, come sono, di un crudele responso, ti chiedo innanzitutto di non attribuire solo a me quanto ti dice la mia bocca: è quanto dicono i Greci tutti, i loro capi, quelli che vorrebbero tornare a casa dopo tanto tempo, se ad impedirlo non ci fosse il figlio di Ettore. A reclamarne la consegna è il fato. La fiducia in una pace incerta lascerà i Danai sempre in preda all'inquietudine, la paura sempre li spingerà a guardarsi alle spalle, e non permetterà di deporre le armi, finché, Andromaca, ai Frigi disfatti vostro figlio darà coraggio. Questo ha vaticinato l'indovino Calcante, e se a esprimere questo non fosse Calcante, l'indovino, sarebbe Ettore a dirlo, di cui temo anche il rampollo. [...] A spaventare i Greci è una ragione grave, quello che diverrebbe un nuovo Ettore: libera i Greci dal timore. È solo questa causa a trattenere le navi già tirate in mare, bloccate qui per questo. Non credermi crudele, perché per ordine del fato vengo a chiederti il figlio di Ettore: sarei venuto a chiedere anche Oreste. Ora sopporta quello che un tempo il vincitore ha sopportato.

5. Sen., *Tro.* 634-9

VLIXES
Lustrale quoniam **debitum muris** puer
sacrum antecessit nec potest uatem sequi 635
 meliore fato raptus, **hoc Calchas ait**
modo piari posse redituras rates,
 si placet undas Hectoris sparsi cinis
 ac tumulus imo totus aequetur solo.

Poiché il ragazzo se ne è andato prima che si potesse compiere il sacrificio lustrale per le mura e, rapito da un destino migliore, non può seguire il sacerdote, Calcante dice di purificare le navi che ritornano in patria in questo modo: placando le onde con le ceneri di Ettore, radendo al suolo il suo sepolcro.

6. Sen., *Tro.* 749-54

VL. Non hoc Vlixes, sed negat **Calchas** tibi.
 AN. O machinator fraudis et scelerum artifex, 750
 uirtute cuius bellica nemo occidit,
 dolis et astu maleficae mentis iacent
 etiam Pelasgi, **uatem et insontes deos**
praetendis? hoc est pectoris facinus tui.

UL. Non è Ulisse a negartelo, è Calcante.

AN. Sei stato tu ad architettare tutto, i delitti e gli imbrogli. Nessuno è mai caduto per mano tua in battaglia, anche Pelasgi caddero per i tuoi inganni e per le astuzie della tua mente perfida. Vuoi usare come schermo l'indovino e gli dèi incolpevoli? Questo delitto l'hai ideato tu.